

prove di drammaturgia

Rivista di inchieste teatrali

**PER
CLAUDIO MELDOLESI**

*a cura di
Laura Mariani
e Gerardo Guccini*

con i contributi di

Andrea Adriatico
Maria Ines Aliverti
Anna Amadori
Michele Baraldi
Renato Barilli
Alessandro Berti
Elena Bucci
Chiara Caloli
Valentina Capone
Stefano Casi
Eugenia Casini Ropa
Silvio Castiglioni
Luigi Dadina
Febo Del Zozzo
Marco De Marinis
Stefano De Matteis
Ivano Dionigi
Dario Fo
Guido Ferrarini
Federica Fracassi
Piergiorgio Giacchè
Raimondo Guarino
Elena Guerrini
Giuseppina La Face
Luciano Leonesi
Claudio Longhi
Letizia Lucignano
Angela Malfitano
Marco Manchini
Massimo Marino
Francesco Mariani
Marco Martinelli
Renzo Martinelli



Cesare Molinari
Renata M. Molinari
Vanda Monaco
Ermanina Montanari
Lorenzo Mucci
Marcella Nonni
Lara Maria Patella

Daniela Paternoster
Gianfranco Pedullà
Franco Perrelli
Giacomo Piperno
Oliviero Ponte di Pino
Paolo Puppa
Armando Punzo

Loredana Putignani
A. Quadrio Curcio
Franca Rame
Giallano Scabia
Chiara Schepis
Mirella Schino
Marco Sgroso
Adelina Suber
Ferdinando Taviani
Cristina Valenti
Mattia Visani
Wenting Yang



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI MUSICA E SPETTACOLO
CINEMA CENTRO DI MUSICA E SPETTACOLO



TITIVILLUS

Nicoletta Lupia

Una festa duplice

“Prove di Drammaturgia”, n. 1/2 2014, Per Claudio Meldolesi

Esiste una storiografia del teatro in Italia rifondata, a partire dagli anni Sessanta e Settanta, da un gruppo di allora giovani e meno giovani grandi studiosi che hanno contribuito a conferirle quella dignità, anche accademica, che oggi conosciamo. Claudio Meldolesi era tra questi: attore dell'Accademia Silvio d'Amico di Roma, professore, militante, e, prima di ogni altra cosa, osservatore e dialogatore di e con il teatro italiano, possedeva uno sguardo obliquo e vivo, appassionato dei margini apparentemente inconsistenti, spesso eccezionali. Proprio a partire dall'osservazione di questi margini l'intellettuale ha consegnato alla critica e alla storiografia contemporanee testi fondamentali che si sono concentrati su alcuni filoni di interesse: l'attore – dalla famiglia Sticotti a Gustavo Modena, da Eleonora Duse a Dario Fo –, la storia del teatro italiano – in *Fondamenti del teatro italiano* (1984), *Fra Totò e Gadda. Sei invenzioni sprecate dal teatro italiano* (1989) –, il dramaturg – in *Il lavoro del dramaturg nel teatro dei testi con le ruote* (scritto con Renata Molinari e pubblicato nel 2004) –, la sociologia – in *Ai confini del teatro e della sociologia* apparso nel primo numero della rivista “Teatro e Storia” (1986) che lo stesso studioso contribuì a fondare.

In un ritratto morale di Meldolesi, va ricordato il suo rifiuto di considerare la storia come un'estensione definita, gli studi come un'applicazione di metodi, la didattica come un trasferimento di conoscenze apprese, va ricordato il suo identificare l'identità più essenziale dell'essere umano con l'inarrestabile dinamica del vivere, che non si raggela per il fatto di essere trascorsa e pulsa nell'atto in sé come nei documenti che lo riguardano, nell'oggetto della ricerca come nel soggetto che l'indaga.

Il 18 marzo del 2013, nell'Auditorium e nel Teatro dei Laboratori delle Arti di Bologna – con il patrocinio dell'Accademia dei Lincei di cui Meldolesi fu il nostro primo socio – Laura Mariani, studiosa di Storia dell'attore e moglie di Meldolesi, ha organizzato una giornata in onore del Professore. Essa si è strutturata in un primo momento convegnistico dal titolo *Teatro e Nuovo Umanesimo* che ha visto la partecipazione di alcuni dei maggiori studiosi italiani, e in un secondo

momento festivo fatto di ricordi commossi e stralci di storia del teatro, aperti da una mostra di foto, libri, scritte nel foyer dello spazio e intervallati da alcuni momenti performativi.

Il numero doppio del 2014 della rivista accademica “Prove di Drammaturgia” si fa testimonianza di quella giornata e, pur nella scrittura che di fatto priva il documento di una parte della vitalità che fu propria dell'evento, le aggiunge qualcosa, consegnando la profondità intellettuale e la polifonia di voci e sguardi alla pagina.

Il numero, come la commemorazione, si apre con i saluti istituzionali per poi dividersi in due sezioni che condividono momenti di intersezione e sovrapposizione e che restituiscono in pieno l'immagine ibrida dello storico sempre attento al presente e vicino agli artisti che fu Meldolesi.

La prima parte raccoglie gli atti del convegno. Marco De Marinis, coordinatore, apre i lavori tracciando il profilo bio-bibliografico del protagonista della giornata, con alcuni affondi chiave nei suoi primi anni di attività e in quelli della fondazione del Dams. Di seguito: Maria Ines Aliverti – Università di Pisa – approfondisce il Meldolesi settecentista che «pensò e lesse questa età intermedia come un'età organica, e quindi come un insieme teatrologicamente significativo nell'arco del lungo periodo»; Paolo Puppa – Università di Venezia – tratteggia la passione dello studioso per Eleonora Duse; Renato Barilli – Università di Bologna – torna agli anni e alle lotte condivise per la fondazione del Dams. Segue Raimondo Guarino – Università di Roma – che intreccia la passione di Meldolesi per Brecht (si veda a questo proposito il volume scritto in collaborazione con Laura Olivi, *Brecht regista*, 1989) e quella per la sociologia, sottolineando il valore di una «ulteriore intuizione di Meldolesi, quella per cui la logica costitutiva del teatro d'*ensemble* [...] è il lavoro sulla provenienza plurale, la riduzione a un campo operativo condiviso delle personalità degli attori coinvolti». Gerardo Guccini – Università di Bologna e co-fondatore, insieme a Meldolesi, della rivista che ospita gli atti – rintraccia negli ultimi studi di Meldolesi l'impronta ideologica della sua militanza sessantottina «serbandone [...] la peculiare incandescenza, che, non controllata, consuma e distrugge, mentre, inquadrata fra relazioni umane non viziate da presupposti ideologici, illumina come una lanterna la difficile strada che si può percorrere insieme». Poi, ancora, Stefano De Matteis – Università di Salerno – riprende l'illuminante e complesso articolo *Ai confini del teatro e della sociologia* mettendolo in prospettiva storica e connettendolo all'intera bibliografia dello studioso; Piergiorgio Gacché – Università di Perugia – dedica il suo intervento al collega e al legame costante, ma poco approfondito, che il suo impianto teorico intreccia con la poesia: «No, non conosco nessuno che come Claudio li abbia saputi rendere armonici e complementari pur restando opposti». Infine, Cristina Valenti – Università di Bologna –, conclude i lavori, facendo luce su un'altra grande tematica meldolesiana: i teatri di interazione sociale, espressione che comprende le esperienze di teatro in carcere, teatro e diverse abilità, teatro e attori sociali, evitando di costringerle in limitate classificazioni teoriche: «[...] non un genere né

un movimento, ma una catena di esperienze riconducibili a un flusso di processi necessariamente individualizzati, eppure apparentati da elementi di connotazione generali».

La prima parte del numero doppio di “Prove di Drammaturgia” si fa anche strumento di studio autonomo, spaccato sia tematico che generazionale delle ricerche sul teatro alle quali Meldolesi ha contribuito in maniera sostanziale.

La seconda parte della rivista, divisa in otto sezioni, conserva il gusto movimentato e festivo che fu del pomeriggio del 13 marzo, ma, in una certa misura, lo razionalizza, raggruppando molti degli interventi fatti in gruppi simili, come fossero tavoli di discussione aperta, riunioni informali in cui si ricorda un amico o un maestro, non solo con il fine dell'autocompiacimento del racconto intimo, ma con quello, ben più alto, della restituzione di una memoria affinché essa venga conservata e condivisa. Dopo un primo attraversamento dei Laboratori animati dall'iniziativa, descritta dalle voci di alcuni dei suoi curatori, “Teatri politici” testimonia della militanza di Meldolesi, «Uno che intendeva la cultura, e in particolare il teatro, come forma di riscatto sociale, come fonte di cambiamento e di rinnovamento», sottolinea Giacomo Piperno. Nella terza sezione, “In cammino coi libri”, si ritrova lo sguardo attento di alcuni colleghi che hanno avuto modo di approfondire la sua conoscenza come intellettuale e compositore di storie con le «mani sempre aperte verso il lettore, con croste di bianchetto, gomme e penne di diverso spessore, e un ruvido che ti si attacca con il calore di una carezza e lo sprone di una spinta alla quale non puoi dire di no». “Claudio e Leo” raccoglie le voci di attori e compagni di viaggio, non solo del protagonista della giornata, ma anche di uno dei suoi interlocutori elettivi, Leo De Berardinis. “Artisti vicini” e “Il Professore” costituiscono un canzoniere di affetto e poesia che fa luce sull'attenzione che Meldolesi dedicava al teatro presente e sulla guida che egli rappresentò per alcuni dei suoi principali esponenti e per i suoi studenti: «Mi spinse ad attraversare il “fuoco”, a scegliere un'apertura generante, uno spazio dove collocare la figura del mio fare. Mi mise di fronte. Al fronte», confessa Ermanna Montanari del Teatro delle Albe. “Nelle arti” illumina un altro aspetto poco indagato dello studioso attraverso i suoi quadri e alcuni frammenti dei suoi film: la sua competenza artigianale. La sezione “Extra moenia”, infine, riporta due lettere indirizzate allo stesso Meldolesi e a Laura Mariani da Giuliano Scabia e Ferdinando Taviani. Entrambi gli scritti socchiudono la porta aperta entrando nei Laboratori delle Arti, nelle loro vesti di saluto all'amico e ringraziamento allo studioso: «E la morte non ti era un affronto, perché sapevi d'aver lasciato impronte indelebili in persone coraggiose nel pensiero e nell'arte. E in pagine dure, che durano».

Questo numero doppio di “Prove di Drammaturgia” esce alle porte del ventesimo anniversario della rivista. Quella celebrata in onore di Meldolesi e curata da Gerardo Guccini e Laura Mariani è, dunque, una doppia festa: si festeggia l'uomo e lo storico, ma si festeggia anche uno dei prodotti ai quali egli ha saputo contribuire con lungimiranza.

Scriva Meldolesi in *Fondamenti del teatro italiano* in occasione della sua ristampa, «Si direbbe che i libri cresciuti con i loro autori esibiscano sintomatici caratteri della vita umana». Ecco, allora, palesarsi un altro aspetto del Nuovo Umanesimo di cui Claudio Meldolesi si fece portatore: la cura, l'attenzione, lo sguardo che aiutano a crescere e accompagnano persone e cose.